

Votiamo anche contro il caro vita

La Pagina della Donna

I CONTI GIORNO PER GIORNO

I conti di ogni giorno: su questo scottante problema ci sono giunte lettere di giovani, di lavoratrici, di madri di famiglia. Tra le tante, queste due che pubblichiamo, ci sono sembrate le più significative. A tutte, l'Unità risponde con questa pagina dedicata alla donna sulle ragioni per cui i prezzi, in casa nostra vanno alle stelle. Leggete delle cifre, tante cifre, ma questa volta non vi faranno paura: sono i semplici numeri che leggete ogni giorno sul cartello dei prezzi, i consueti numeri che scrivete in colonna sul libro di casa, quei numeri che una volta messi insieme, danno somme sempre somme più alte dei salari e degli stipendi. Attraverso queste cifre capirete meglio chi sono i colpevoli in Italia del continuo aumento del costo della vita; saprete una delle verità più importanti che ogni donna deve conoscere prima del voto del 27 maggio.

Un'insidia alla tranquillità

Sono una giovane ragazza, e fin dalla più tenera età sono avvegnuta a vivere diversamente, ma non ho mai studiato; e riuscendo discretamente negli studi speravo di poterli completare; invece, per i mandamenti della scuola e sottoporsi a lavori forse troppo pesanti per la mia età. Conobbi privazione e rinuncia in ogni campo, anche in quelle cose più frivole che alle volte possono rendere facilmente felice un cuore giovanile.

Quante volte mi chiedo, se il costo della vita fosse minore, se continuamente non aumentassero i prezzi, la vita delle famiglie scenderebbe più serena, e a noi fanciulle rimarrebbe la possibilità di soddisfare qualche desiderio in più. Ogni volta che la mamma torna dalla spesa sento ripetere che è aumentato il tal genere, che ha dovuto rinunciare alla tal spesa.

Così, di rinuncia in rinuncia si arriva a malapena alla fine del mese senza la soddisfazione di avere risparmiato qualcosa per le spese complementari che a volte potrebbero influire tanto sull'armonia familiare. Ma fino a quando l'aumento del costo della vita non sarà cessato, regnerà sempre nei nostri cuori il pensiero del domani con le sue inevitabili spese e preoccupazioni.

Marta Luppi (Mandria Correse)

Pochi consumi a Filo d'Argenta

Sono una assegnataria di Filo; siamo in cinque a casa, mio marito e tre figlie. L'ente ci ha dato tre ettari e mezzo di terra che rende poco, dunque con quello che al giorno d'oggi ci vuole per vivere, ci rimane ben poco.

Ora vorrei soffermarmi brevemente sui prezzi, che sarebbe giusto venissero ribassati e allora si consumerebbe di più; adesso ci sono quintali di zucchero e di riso e tanti altri generi, in magazzino, che non vanno consumati.

Adesso vogliono costringere noi coltivatori a diminuire la superficie delle biotelle perché dicono che in Italia c'è troppo zucchero, ma se il governo diminuisse i profitti, i prezzi calerebbero e molte cose sarebbero risolte.

Paolina Brandolini (Filo d'Argenta)



Perché le massaie negheranno il voto ai veri responsabili del "caroprezzi,"

Dietro lo zucchero, il riso, il pane, il caffè le mani avidi dei "baroni,"

Quando i conti non tornano e segno che c'è qualcosa che non va. E poiché nella maggioranza delle famiglie italiane, le entrate spesso non sono neppure sufficienti a coprire le cosiddette spese minime — quelle per il pane e il companatico — ciò significa che i conti bisogna rivederli tutti assieme, e assieme affrontare il problema che assilla ogni madre di famiglia: la spesa quotidiana.

Non è più il tempo in cui le donne, pur lamentandosi del aumento dei prezzi, lo accettavano come una cosa con cui non c'è niente da fare, ne esse sono più disposte ad accontentarsi di un bilancio domestico sufficientemente a non nuocere di tanto, e a non preoccuparsi del numero delle massaie che imparano a fare non solo i conti della propria casa, ma anche i conti in tasca a coloro che sono responsabili dell'alto costo della vita.

La verità sui prezzi grazie soprattutto all'opera di denuncia serena del Partito comunista, ha fatto molta strada in questi anni tanto che ormai le donne hanno imparato a porre in modo preciso ed aggressivo le loro rivendicazioni contro il caro vita, e a protestare perché non è fatto inevitabile che il terribile dei prezzi si muova a senso unico, e cioè sempre in salita. E' possibile anche calare.

Ma come stanno le cose a casa nostra? Assistenti proprio in questi giorni al fatto che la Democrazia cristiana ha presentato al Parlamento la proposta del governo e i comunisti di sinistra di importazione del caffè, il che consentirebbe di ridurre il prezzo di almeno 250 lire al chilogrammo, e di ridurre, anziché con una maggiore entrata per lo Stato?

Un discorso simile si può fare per quanto riguarda il pane. Perché la Federazione dei Consorzi Agrari, che domina il demagogico on. Paolo Bonomi, deve assicurarsi per l'ammasso delle entrate che pesano per almeno 15 lire su ogni chilogrammo di pane?

Ecco dei palpabili esempi di come in Italia si risolvono i problemi dei prezzi: per contentare i pochi, si contentano di più. E quei pochi si chiamano industriali, importatori, agrari e grossi commercianti: coloro che in questa campagna elettorale hanno scoperto i denari, come il tipo della famiglia, entrando in campo acquistati con la loro "triplice" del

padronato. Qui sta il nocciolo della questione degli alti prezzi, e qui è anche la strada per ridurli. Occorre cambiare scelta. E tra gli interessi dei produttori e quelli delle massaie, scegliere a favore di quest'ultimo.

Il movimento delle donne contro il caro vita, pone dunque la esigenza di un mutamento di politica e contropartita della necessità del popolo lavoratore alla prepotenza dello strapicco, e dei suoi alleati democristiani. Il voto del 27 maggio è un momento essenziale di questa lotta. Diminuire i prezzi è possibile e necessario. Anche per questo occorre votare bene.

Votare comunista significa condannare la speculazione e gli alti prezzi e fare sì che il Comune divenga un punto di appoggio delle donne nella loro lotta contro la speculazione e la riduzione dei prezzi in campo provinciale e nazionale. Assicurare una direzione democratica di sinistra ai Comuni italiani costituisce un primo, importante passo perché la vita possa costare meno cara.

Lenin affermò che il nostro compito insegnare ad ogni donna a dirigere lo Stato; e dimostrò che le massaie italiane, il 27 maggio, di avere intrapreso la strada giusta per questo a dirigere i Comuni, le province, lo Stato italiano.

Giglia Tedesco

LA BORSA DELLA SPESA: UNO E DUE

Raffronto tra Comuni democratici e Comuni d.c. nelle piazze dei mercati

Un libro famoso, venduto a milioni di copie, prezioso corredo di tutte le giovani spose, riposa oggi dimenticato nei cassetti di cucina. Fra turaccioli, pezzi di spago e bustine di zafferano, l'Artusi e il suo "Talismano della Felicità", riposano in attesa di tempi migliori. Le massaie, non questi libri di cucina, all'arredo di casa, ma la nomina preferiscono l'arte di arrangiarsi.

Manicaretti preziosi, intingoli, succellati, si sciolgono oggi soltanto nei palati abituati a masticare milioni, o tutt'al più balzano dalle cronache deliziose di Petronio e dai suoi pranzi e cene di Trimalcione, l'epicuro cieco, nella Roma imperiale.

Ma oggi anche Trimalcione sarebbe in difficoltà a quadrare il suo bilancio. E ogni mattina la donna di casa, girando da un negozio all'altro, guarda nella borsa della spesa: poca roba, pagata a caro prezzo. Verdura, olio, zucchero, formaggi, salumi. Un biglietto da mille sfuma in un paio di acquisti, i più necessari.

E, con buona pace di Artusi e compagni, il pranzo o la cena soddisfatta appena appena lo stomaco del padre e dei figli. Governo a parte (esso è il maggiore responsabile di questa situazione) ci si mettono anche certe amministrazioni comunali a pesare sulla borsa della spesa.

Guarda caso, là dove i d. c. formano la maggioranza, le imposte di consumo sono di molto inferiori. Va da sé che questo criterio tributario trova piena applicazione in tutti gli altri comuni democratici.

Così se una massaia milanese e una di Bologna si mettersero a fare quattro chiacchiere, oltre alla differenza più economica per



preparare una «cazzuola» o il ripieno dei ravioli, si constatarebbe la differenza fra le due amministrazioni: quella d. c. e del sindaco Ferrari e quella socialcomunista del sindaco Dozza.

A Bologna sono esentati dalla imposta di consumo, i seguenti generi: olio d'oliva, aceto, mele, droghe e spezie in genere, marmellate, salse di pomodoro, formaggi e salumi di consumo popolare. Su altri generi come il vino, l'imposta è di molto inferiore. Va da sé che questo criterio tributario trova piena applicazione in tutti gli altri comuni democratici.

A Milano sono passati: marmellate, conserve, olio, aceto. Si applica la maggiorazione del 20 per cento sulle bevande vinose.

gna ha esentato dal dazio tessuti di cotone e misti con percentuale di lana inferiore al 60 per cento, calzature di uso popolare, forniture a gas e utensili di uso domestico più comune.

A Milano tutte le calzature, persino quelle da ragazzo e bambino, di qualsiasi tipo, pagano l'imposta, così le camere d'aria usate, tessuti di cotone, juta e canapa.

Però sulle bottiglie di sputum e bambino, di qualsiasi tipo, pagano l'imposta, così le camere d'aria usate, tessuti di cotone, juta e canapa.

Però sulle bottiglie di sputum e bambino, di qualsiasi tipo, pagano l'imposta, così le camere d'aria usate, tessuti di cotone, juta e canapa.

Si colpiscono insomma indiscriminatamente i ceti popolari, per favorire i ricchi, coloro che dovrebbero pagare dazi profumati, come le cologne «francose» dell'ingioiellate matrone.

Per impedire il continuo aumento del costo della vita, per diminuire le tasse sui generi di consumo popolare, e colpire invece gli alti profitti e le grandi ricchezze è necessario che nei Comuni entrino amministratori popolari. L'esempio di Bologna insegna.

Occorre ricordarlo, al momento del voto. Tutte le tribolate massaie sono da questa parte.

E l'Artusi anche. Salvatore Coscentese

Non nutre l'arte di ben nutrirsi

La pubblicità, si dice, è in questo stato di ben nutrirsi. Certo, certo, ma non dovrebbe certo nutrire per gli alimenti di prima necessità, indispensabili quanto acqua e aria. Di pane invece sembra essere invece il signor Marchetti, presidente dell'Associazione dei bicettolatori, che è saldamente nelle mani dei grandi agrari della valle Padana il Marchetti. In ha sostenuto infatti, in pubblici discorsi, che per aumentare il consumo dello zucchero occorre condurre una sapiente propaganda, tale da rendere persuase le donne della bottega del prodotto e del suo alto valore nutritivo. Un sapore simile, hanno manifestato che a più riprese, vedendo comparire sui muri di Roma, nei quali le botteghe del latte fanno mostra di sé come ad allettare le massaie.

C'è poi chi tenta di portare il ragionamento su un piano scientifico, partendo dal presupposto che gli italiani «non sanno mangiare», e che occorre quindi ammettere i denari. Abbiamo visto come organizzarsi convegni di studio e conferenze ufficiali per inse-

gnare a supplimento alimentare e numerosi giornali fanno a turno l'impostazione. Così, ad esempio, si invitano le donne a comprare il pane delle massaie e più bassi prezzi, per poter comprare le tante e buone cose che servono a creare sani e robusti i ragazzi, a far stare forti i lavoratori, a conservare la salute e la serenità ai vecchi.



Ignoranti! Smettete di chiedere solo pane e imparare a nutrirvi così!

IL LIBRO DEI PERCHÈ?

«Perché si parla?»
«Perché il mare è salato?»
«Perché abbiamo il giorno e la notte?»

Una lettera dalla Lettonia

«Perché si parla?»
Vede? Anche a Leningrado c'è un collettivo che non dorme la notte e si chiede: «parliamo, parliamo, ma come che parliamo? Perché mai?»

La risposta è molto lunga e comincia addirittura con una di migliaia di anni or sono quando i primi uomini cominciarono a vivere insieme, a difendersi insieme dagli altri animali, a cacciare insieme. Fu in quel tempo che cominciarono a parlare, a scoprire, il linguaggio, una parola alla volta, per comunicare gli uni con gli altri. Se ogni uomo avesse per conto suo, sarebbe tutto come una pianura senza parole, senza un linguaggio, un altro che voleva dire «perché? perché?», un altro che voleva dire «che? che?». Adesso abbiamo vocabolari pieni di parole per dire tutto quello che vogliamo. Ma la cosa importante è ancora molto semplice ed è di dire sempre la verità.

Seguendo le tue parole come un libro di testo ho capito che la vita ha un senso perché noi possiamo fare le cose che tu dici.

Ditendiamo la lavoratrice madre

Da circa sei anni è stata approvata la legge che concede ai genitori il diritto di scelta della scuola per i figli. Questa legge è indubbiamente molto più avanzata in confronto alle altre leggi che nel nostro Paese regolano l'assistenza ai criteri di carità e di ordine pubblico. Essa si ispira infatti al principio della funzione sociale della maternità e a quello del diritto della donna a lavorare.

A tutt'oggi, però, l'applicazione della legge per l'assistenza alle lavoratrici madri — dal beneficio della quale sono escluse le madri che lavorano in aziende di ordine pubblico, come le fabbriche e nei pressi delle abitazioni delle lavoratrici. L'inchiesta condotta dalla organizzazione sindacale unitaria ha rivelato che a Bologna, Varese, Venezia, Padova, Genova, Livorno, Firenze mancano in numerose altre città i padroni non hanno fornito neppure un asilo nido.

Tutto questo mentre il governo italiano in un suo recente documento all'Ufficio Internazionale del Lavoro esalta la nostra legge sulla tutela della lavoratrice madre non sognandosi neppure di accennare alle evasioni in cui il padronato del nostro Paese incorre, e mentre gli Ispettorati del Lavoro che hanno appunto il compito di stimolare il rispetto della legge, non hanno fatto quasi niente per promuovere l'istituzione degli asili nido.

E' difficile riassumere ed esprimere la preoccupazione, la pena e persino l'angoscia di migliaia e migliaia di lavoratrici costrette a negare il proprio latte ai loro bambini o a lasciarli incustoditi, o quasi, in ambienti spesso umidi, soprattutto per il fatto che non si concedono alle operai le due ore per allattare i loro bambini (in alcune fabbriche si è arrivati persino a far lavorare le seno alle lavoratrici perché perdessero il latte) e, d'altro canto, non si istituiscono le sale di allattamento e gli asili nido nelle fabbriche e nei pressi delle abitazioni delle lavoratrici.

L'inchiesta condotta dalla organizzazione sindacale unitaria ha rivelato che a Bologna, Varese, Venezia, Padova, Genova, Livorno, Firenze mancano in numerose altre città i padroni non hanno fornito neppure un asilo nido.

Tutto questo mentre il governo italiano in un suo recente documento all'Ufficio Internazionale del Lavoro esalta la nostra legge sulla tutela della lavoratrice madre non sognandosi neppure di accennare alle evasioni in cui il padronato del nostro Paese incorre, e mentre gli Ispettorati del Lavoro che hanno appunto il compito di stimolare il rispetto della legge, non hanno fatto quasi niente per promuovere l'istituzione degli asili nido.

E' difficile riassumere ed esprimere la preoccupazione, la pena e persino l'angoscia di migliaia e migliaia di lavoratrici costrette a negare il proprio latte ai loro bambini o a lasciarli incustoditi, o quasi, in ambienti spesso umidi, soprattutto per il fatto che non si concedono alle operai le due ore per allattare i loro bambini (in alcune fabbriche si è arrivati persino a far lavorare le seno alle lavoratrici perché perdessero il latte) e, d'altro canto, non si istituiscono le sale di allattamento e gli asili nido nelle fabbriche e nei pressi delle abitazioni delle lavoratrici.

L'inchiesta condotta dalla organizzazione sindacale unitaria ha rivelato che a Bologna, Varese, Venezia, Padova, Genova, Livorno, Firenze mancano in numerose altre città i padroni non hanno fornito neppure un asilo nido.

Tutto questo mentre il governo italiano in un suo recente documento all'Ufficio Internazionale del Lavoro esalta la nostra legge sulla tutela della lavoratrice madre non sognandosi neppure di accennare alle evasioni in cui il padronato del nostro Paese incorre, e mentre gli Ispettorati del Lavoro che hanno appunto il compito di stimolare il rispetto della legge, non hanno fatto quasi niente per promuovere l'istituzione degli asili nido.